

Regione Valle d'Aosta, scheda n. 77), mentre la Provincia di Piacenza (scheda n. 19) ha costruito e realizzato un progetto rivolto ai bambini delle scuole primarie:

Il Centro per le famiglie del *Comune di Bologna*, nell'ambito dell'area accoglienza e sviluppo di comunità, ha colto l'esigenza di sensibilizzare la città all'accoglienza familiare per aumentare il numero delle famiglie disponibili all'affido e al sostegno familiare nel contesto cittadino. Il percorso è sviluppato su tre anni (è in corso il 4° anno di attività) tramite informazione, promozione, abbinamento, sostegno: quattro fasi del processo non separabili, ma in continuità, per costruire azioni significative e utili sull'affido. È stata realizzata una campagna di informazione e sensibilizzazione, costruita con la collaborazione di Coop Adriatica: operatori che distribuivano materiali informativi nelle Ipercoop e luoghi di presentazione dell'affido con testimonial ed esperti. Sono stati attivati punti informativi e seminari nei quartieri; percorsi realizzati dall'equipe centralizzata dell'affido del centro per le famiglie e gli operatori dei servizi territoriali; gruppi di sostegno per famiglie che accolgono minori in difficoltà; formazione e valutazione delle persone e delle coppie disponibili all'accoglienza familiare e all'affido.

Quando a essere protagonisti, loro malgrado, sono i bambini solo l'affidamento ad adulti sereni consente loro di superare i disagi. Questo anche per evitare collocazioni improprie in comunità residenziali che non possono offrire l'affetto che solo una famiglia può garantire. Forte di questi orientamenti il *Comune di Torino* ha avviato una Campagna affidi, rivolta a tutta la cittadinanza, famiglie con o senza figli, single e giovani nonni con una dichiarata disponibilità all'accoglienza e alla messa a disposizione di tempo e affetto. La Campagna affidi aveva come obiettivo quello di reperire affidatari disponibili ad accogliere bambini da 0 a 10 anni, di coinvolgere l'autorità giudiziaria in un dialogo diretto alla modifica dei provvedimenti lasciandoli più aperti e sperimentare nuove forme di affido e di convivenza familiare. Con la professionalità di una nota agenzia pubblicitaria cittadina, si è creata una campagna pubblicitaria di sensibilizzazione improntata con manifesti, depliant, sito internet, affissioni sui mezzi pubblici, incontri in biblioteche e centri di aggregazione, banchetti in manifestazioni pubbliche e feste, lettere personalizzate per associazioni, scuole e circoscrizioni, articoli su quotidiani e riviste, interviste televisive, percorso formativo. Le attività sono state organizzate sempre collegialmente con la collaborazione di tutti gli operatori coinvolti nel processo. Sono stati creati gruppi di lavoro (comunicazione, formazione, associazioni, referenti affido) coordinati da un Comitato tecnico scientifico. Dal coinvolgimento dell'agenzia pubblicitaria, si è partiti pubblicamente a novembre 2007 con una conferenza stampa. Contemporaneamente si è implementato l'organico presente a "Casaffido" per dare maggiori risposte e per permettere l'organizzazione di numerosi incontri di formazione e informazione. Parallelamente a questo si sono organizzati incontri sul territorio e con realtà associative varie. La successiva fase di sviluppo ha visto il coinvolgimento delle famiglie disponibili che si sono confrontate con operatori e famiglie già affidatarie in momenti organizzati da Casaffido.

Il Progetto Koala, della *Comunità Comprensoriale Oltradige Bassa Atesina* si rivolge agli adulti, per quanto riguarda la sensibilizzazione per tematiche legate all'affido familiare, e alle persone interessate all'esperienza concreta dell'affidamento familiare, con l'obiettivo di valorizzare l'affidamento familiare come risorsa del territorio; di puntare ad un'azione coordinata ed integrata a più livelli e nelle varie fasi nell'ambito dell'affidamento familiare, tra i vari soggetti coinvolti. La valutazione delle famiglie è intesa come percorso sia valutativo sia come opportunità con valenza di autovalutazione. Comprende: un primo colloquio informativo; una visita domiciliare; alcuni colloqui curati dallo psicologo e dall'assistente sociale; un percorso formativo di gruppo; una valutazione psicologica e una valutazione sociale; un colloquio di restituzione alla famiglia affidataria. L'accompagnamento si esplica in diverse forme: il sostegno di gruppo; il sostegno/consulenza psicologica; la supervisione/consulenza per le famiglie affidatarie; il sostegno/consulenza progettuale (tutoraggio). Le attività sono così articolate: prima fase: promozione del progetto – sensibilizzazione (2008–2009), seconda fase: formazione e valutazione delle famiglie affidatarie (2008–2009), terza fase: abbinamento e tutoraggio (2009).

Il *Servizio Affido familiare Interambito 6/8/9 Foligno Spoleto Norcia* ha rivolto alla popolazione una campagna di sensibilizzazione all'affido con l'obiettivo di informare l'opinione pubblica sul tema dell'accoglienza di minori, attraverso l'affido familiare, nonché di reperire nuove famiglie disponibili all'affido familiare vista la presenza di minori che necessitano di tale intervento. Sono stati realizzati interventi di comunicazione, incontri seminariali, materiale pubblicitario iniziative pubbliche. Il progetto ha previsto la prima fase di incontri con le associazioni del territorio volti a comunicare il tema dell'affido (2008), una giornata di studio rivolta a tutti gli operatori della rete dei servizi del territorio con presentazione del materiale pubblicitario, del videoclip e di una pieces teatrale (ASL, Caritas, Associazioni, Comuni, Terzo settore e cooperazione sociale), nel 2008, la conferenza stampa per il lancio della campagna comunicativa e la distribuzione nei punti strategici del materiale pubblicitario (manifesti, locandine, brochure, cartoline e segnalibri...). Sono state promosse tre giornate pubbliche nei comuni capofila. In esse è stata rappresentata la pieces teatrale con laboratorio ricreativo per bambini, si è svolta una tavola rotonda con i protagonisti dell'affido e la testimonianza diretta di una famiglia affidataria e di una ragazza ormai maggiorenne, è stato promosso un concerto finale organizzato da una associazione giovanile di Spoleto.

La Regione Valle d'Aosta - Assessorato alla Sanità Salute e Politiche sociali Ufficio minori ha promosso un progetto di sensibilizzazione e formazione rivolto a persone singole e famiglie, dai 25 ai 60 anni, disponibili a dedicare del loro tempo per approfondire la conoscenza dei progetti di accoglienza rivolti a minori valdostani in difficoltà e per poter effettivamente partecipare attivamente ad essi. L'obiettivo del percorso è sviluppare e affinare, nei partecipanti, le capacità d'intervento sociale, di aiuto reciproco, di collaborazione con il servizio pubblico e di promozione sul territorio di una cultura della solidarietà. Le problematiche affrontate sono legate ai bisogni emersi sul territorio di minori e famiglie in difficoltà che necessitano di aiuti e sostegni di vario genere che i servizi non sono in grado di fornire. Il percorso è composto da 4 incontri di circa tre ore ciascuno, una volta alla settimana condotto da due operatori (psicologa e assistente sociale). Le metodologie adottate sono intervento frontale, lavori di gruppo, uso di supporti audio-visivi, attività di *role playing*.

Il progetto della Provincia di Piacenza – Servizi e tutele alle persone e al territorio - Ufficio Sistema Sociale e Socio-sanitario è stato pensato per l'intero territorio provinciale, con particolare attenzione non al capoluogo, in quanto le proposte/occasioni di promozione dell'affido sono meno frequenti, se non del tutto inesistenti, o lasciate esclusivamente alla sensibilità e alla volontà del privato sociale. I destinatari dell'intervento si distinguono in tre tipologie: bambini delle Scuole dell'Infanzia nel territorio provinciale (età 3-5anni), gli adulti di riferimento (genitori, zii, nonni), la cittadinanza diffusa. La scelta di rivolgere il progetto a bimbi molto piccoli è nata dalla valutazione che, fin dalla prima infanzia, s'interagisce con gli altri e si sperimentano le prime relazioni. È importante, quindi, che se ne comprenda l'importanza fin in tenera età. Inoltre, il lavoro con i piccoli può rappresentare un volano per raggiungere la popolazione adulta, in una sorta di dinamica "contagiosa", che permetta anche ai grandi di riflettere sul loro modo di relazionarsi con gli altri, affinché rappresentino un modello positivo per i loro figli. Il tema principale è l'accoglienza dell'altro diverso da sé e la promozione di una cultura che veda e senta l'altro, diverso da sé, come risorsa per la propria esistenza. I bambini hanno lavorato all'interno di laboratori di carattere espressivo/manuale sviluppando il tema dell'accoglienza attraverso la lettura animata di racconti/favole consigliati. I laboratori sono stati realizzati dagli insegnanti, con l'affiancamento e il supporto tecnico di un animatore esperto. La durata dei laboratori doveva essere di almeno 14 ore, di cui 4 in compresenza con l'esperto, per facilitare il processo di sintesi delle suggestioni emerse dai bambini. A conclusione del percorso progettuale è stata allestita una mostra per l'esposizione delle installazioni realizzate.

Il secondo gruppo di "buone pratiche" (inerente i servizi per l'affido) comprende diversi centri o servizi per l'affidamento, che presentano attività di tipo istituzionale, quelle, cioè, che questo tipo di servizio dovrebbe svolgere come attività "normale" e routine. Si tratta dei Servizi Affido della Fondazione Ferraro di Napoli (scheda n. 9), dell'Azienda per i servizi sanitari n. 5 Bassa Friulana (scheda n. 24), Ambito sociale IX Jesi, n. 32, ASReM UOS Consultorio di Campobasso (scheda n. 33), Consorzio CISAS (scheda n. 39), Comune di Perugia (scheda n. 70), Regione Veneto (scheda n. 83), Comune di Vicenza (scheda n. 86):

Il contesto di riferimento nel quale si è sviluppata l'esperienza della *Fondazione Giuseppe Ferraro Onlus* è l'intera Regione Campania e, nello specifico, la Provincia di Caserta. Il progetto si rivolge a minori di età e ad adulti in difficoltà per affrontare le problematiche connesse al disagio minorile e delle famiglie in difficoltà. La metodologia adottata è la presa in carico con la redazione di progetti individualizzati d'intervento. Tutte le attività realizzate: affido familiare, collocamento in casa famiglia dei minori, tutoraggio familiare, sostegno scolastico prevedono le seguenti attività: anamnesi; osservazione; intervento; monitoraggio; riprogrammazione degli interventi se richiesto; conclusione dell'intervento. Tra gli esiti si rileva l'acquisizione di un maggior equilibrio psico-fisico nei destinatari.

L'*Azienda per i servizi sanitari n. 5 Bassa Friulana* si rivolge alle famiglie multiproblematiche con figli minori, per intervenire rispetti all'esigenza di protezione dei minori soggetti ad abuso e maltrattamento, trascuratezza grave. L'intervento si articola con incontri di rete per la segnalazione delle famiglie, con colloqui di valutazione delle coppie disponibili all'affidamento, con incontri con servizio sociale e servizi territoriali coinvolti per l'abbinamento famiglia-bambino, la definizione del progetto di recupero delle capacità genitoriali, il sostegno mensile e su richiesta della famiglia affidataria, gli incontri formativi e di sostegno per famiglie e coppie e singoli sia con affido in atto che in attesa.

Il contesto coincide con l'*Ambito Territoriale Sociale IX, di cui Jesi* è il comune capofila. L'obiettivo generale del Servizio consiste nel dare piena attuazione ai principi di protezione dei minori espressi dalla L.149/01 ed in particolare sostenere i nuclei familiari a rischio, al fine di prevenire l'abbandono del minore e, qualora non sia possibile vivere nella propria famiglia, dare al minore la possibilità di vivere relazioni privilegiate al fine di sperimentare un senso di appartenenza fondamentale per lo sviluppo di una sana adultità. Il primo step è consistito nella definizione del Piano Organizzativo del Servizio Integrato Affido: con la definizione dei diversi ruoli progettuali tra gli Enti, Comuni, Azienda Sanitaria Locale, privato sociale, associazioni e la definizione degli aspetti tecnico gestionali nonché l'individuazione del personale pubblico e privato, delle collaborazioni e procedure operative di collegamento e definizione degli aspetti amministrativi, economici e assicurativi del

servizio offerto e la definizione delle azioni formative, di sensibilizzazione e di promozione del servizio. Nel gennaio 2006 vi è stata l'approvazione del Regolamento; l'avvio ad una sistematica attività di sensibilizzazione e promozione dell'accoglienza familiare con fasi di programmazione annuale; la creazione di una Banca dati famiglie e single affidatari; l'avvio di un gruppo di condivisione da parte delle famiglie affidatarie.

L'area di competenza dell'*ASReM* è la zona di Campobasso, costituita da 54 comuni. I beneficiari sono individuati nei minori in stato di temporanea difficoltà. L'obiettivo è la sensibilizzazione, il reperimento, la formazione delle persone interessate all'affido; l'avvio di esperienze concrete, l'affiancamento (anche dei servizi sociali di base) e il sostegno attraverso lavoro di gruppo; lavoro di equipe; tecniche di *counselling*, individuale e di gruppo. Vi è stata una fase pubblicitaria, con la diffusione d'informazioni e materiali; una fase del reperimento (offerta individuale del lavoro di gruppo), una fase formativa attraverso la metodologia di gruppo; l'avvio delle esperienze e monitoraggio; il sostegno in gruppo (si tende alla costruzione di un gruppo di auto aiuto) delle persone coinvolte nelle esperienze di affido. Alcuni minori usufruiscono di spazi di accoglienza presso famiglie che vanno a interpersi a brevi periodi trascorsi presso le famiglie di origine ed a periodi, più lunghi, presso le strutture di tipo familiare nelle quali continuano ad essere collocati; un minore sta usufruendo dell'affidamento familiare ai sensi della legge; nelle persone formate, è riscontrabile un aumento di consapevolezza dei rischi e dei vantaggi dell'affidamento familiare sia rispetto al minore che rispetto alle realtà degli affidatari stessi.

Il *Consorzio CISAS di Castelletto (No)* è composto di 11 Comuni. I destinatari primari del Servizio sono i minori e famiglie in situazione di difficoltà momentanea; i destinatari secondari sono i giovani maggiorenni disponibili alla realizzazione di percorsi socio educativi e di integrazione sociale. Gli obiettivi sono: garantire al minore il diritto di crescere e di essere educato nell'ambito della propria famiglia; diffondere la cultura della responsabilità, della solidarietà e dell'accoglienza all'interno della comunità territoriale di appartenenza nei confronti dei bambini, degli adolescenti, dei genitori; stimolare nei giovani la partecipazione attiva, il protagonismo, il senso di appartenenza alla comunità e la crescita, attivando le risorse personali verso i ragazzi più giovani. Tra le metodologie d'intervento adottate vi è la costruzione di un metodo di lavoro, creando reticoli operativi dentro il servizio, tra servizi, tra risorse del territorio; la realizzazione di colloqui informativi/preparazione con i singoli giovani interessati e di colloqui finalizzati alla valutazione delle capacità individuali del giovane; la valutazione, l'abbinamento ed avvio del progetto di affido educativo, coinvolgendo la famiglia, con la sottoscrizione di un documento di impegno da parte dei genitori, del minore, dei giovani affidatari. Articolazione delle attività: 1° fase: avvio della presa in carico educativa del minore, ipotesi di attivazione dell'affido educativo, 2° fase: individuazione del giovane che sostenga il percorso di socializzazione ed integrazione, 3° fase: condivisione con la famiglia ed il minore dell'opportunità dell'affido, 4° fase: sottoscrizione del progetto tra servizio, famiglia, affidatario, 5° fase: definizione operativa del progetto 6° fase: monitoraggio e valutazione periodica. Si è costituito uno spazio e un luogo permanente di sostegno, monitoraggio e promozione dell'affido educativo per i giovani affidatari in presenza di un esperto monitor.

Il contesto territoriale è che comprende i *Comuni di Perugia, Corciano e Torgiano*. L'esperienza si è sviluppata soprattutto nel capoluogo umbro. Gli obiettivi del Servizio Affidi sono: garantire al bambino di crescere in un ambiente familiare quando il proprio nucleo d'origine è in difficoltà; consentire il mantenimento della relazione affettiva tra bambino e genitori; avere risorse familiari disponibili e preparate ad accogliere e crescere per un periodo di tempo un bambino/adolescente. Titolare di ogni affido familiare è il Servizio Sociale Territoriale, cui rimane in carico la famiglia d'origine, il bambino e cura l'andamento dell'affido. Il Servizio Affidi è un organismo a supporto del servizio sociale territoriale per la realizzazione di ogni intervento. Svolge attività di consulenza e supporto agli operatori dei servizi territoriali per la realizzazione e lo svolgimento di un intervento di affido, cura la documentazione delle famiglie affidatarie e cura l'abbinamento. Ha il compito di reperire, attraverso la realizzazione periodica di campagne di sensibilizzazione, le famiglie disponibili all'affido, di conoscerle e valutarle. Il Servizio Affidi si compone di tre diverse équipe: Gruppo Operativo Affidi, Gruppo valutazione famiglie e Banca Famiglie affidatarie. Il servizio di territorio esamina la situazione familiare e del minore, formula l'ipotesi di affido e la sottopone al Servizio Affidi. Il GOA valuta l'opportunità della sua realizzazione, anche chiedendo approfondimenti; ricerca tra le risorse a disposizione la famiglia più idonea; cura la parte amministrativa; accompagna l'andamento dell'intervento con verifiche periodiche.

La *Regione Veneto, Direzione Servizi Sociali, Servizio Famiglia* ha inteso operare per rendere effettivo il diritto del minore a crescere in una famiglia, con l'attuazione di processi di deistituzionalizzazione e l'accompagnamento e sviluppo dei servizi di protezione, garantendo in tutto il territorio regionale omogeneità e alti livelli di qualificazione. La metodologia d'intervento adottata ha previsto la nascita di centri affidi in ogni Azienda Ulss, la formazione per gli operatori dei centri e privato sociale, il monitoraggio e l'implementazione dei centri, la realizzazione di incontri tra responsabili, la realizzazione di micro indagini sulle pratiche e i nodi critici, la costituzione di un gruppo tecnico per la stesura delle linee-guida, la verifica e la presentazione a tutti. I centri sono stati sostenuti con un contributo specifico per l'avvio da parte della Regione; la formazione ha visto l'alternarsi di momenti frontali e seminari con forte coinvolgimento degli operatori. È stato valorizzato l'apporto del privato sociale e il confronto con gli altri servizi. Gli incontri di monitoraggio, la formazione e l'elaborazione delle linee-guida sono stati intrecciati in modo da beneficiare dei risultati. In molti territori, dove non era già



presente, si è costituito un servizio specificamente dedicato all'affido. In altri il centro ha ampliato il proprio ambito d'intervento.

L'attivazione del *Centro Affido a Vicenza* risale al 2005, in continuità con l'esperienza del Servizio Affidi sorto nel 1988. La normativa regionale veneta ha stimolato l'attivazione d'iniziative volte a superare le differenze esistenti a livello regionale in merito all'utilizzo dell'affido familiare rispetto agli inserimenti di minori in comunità e a favorire e stimolare la diffusione dell'affido familiare. Gli obiettivi che l'esperienza ha inteso raggiungere sono: sensibilizzare su affido e accoglienza nel territorio, formare le famiglie disponibili all'affido e alla solidarietà familiare, formare gli operatori del territorio che si occupano di protezione dei minori e di sostegno alla genitorialità, sostenere le famiglie affidatarie, standardizzare le procedure su richieste di affido e di solidarietà tra famiglie e abbinamenti tra famiglie disponibili e minori in situazioni di bisogno. Per quanto riguarda la metodologia d'intervento adottata rispetto alle famiglie vi sono incontri di sensibilizzazione, corsi di formazione, gruppi di sostegno a cadenza mensili alle famiglie con esperienze di affido in corso, consulenze alle famiglie su specifiche richieste, cura della banca dati delle famiglie disponibili. Rispetto agli operatori si è operato con un percorso formativo con modalità di partecipazione attiva in gruppi di lavoro, con équipe multidisciplinari all'interno del centro e nel lavoro sui casi, con l'elaborazione condivisa di definizioni innovative di forme di affido e procedure sperimentali. Il sistema organizzativo prevede un'équipe centralizzata multidisciplinare e altre équipe territoriali con diversi compiti rispetto ad affido (livello centralizzato) e solidarietà familiare (livello territoriale), con definizione condivisa di flussi di comunicazione e di scambio. Le attività consistono in: incontri di sensibilizzazione, incontri di équipe sui casi, focus group per l'elaborazione delle procedure e dei regolamenti, gestione e organizzazione dei gruppi di sostegno per le famiglie affidatarie, corsi di formazione, percorsi di conoscenza e valutazione delle famiglie disponibili all'affido.

Un terzo raggruppamento tra esperienze comprende *realità che presentano sperimentazioni o esperienze con elevato carattere di originalità*. In particolare sono inclusi i progetti del Comune di Parma (scheda n. 14) e del Comune di Genova (scheda n. 28) dedicati all'affidamento omoculturale; il progetto di affidi professionali del Comune di Trieste (scheda n. 26), il progetto Near del Comune di Genova di affidamento di neonati (scheda n. 30), l'esperienza dell'Associazione Famiglia Dovuta (scheda n. 53) di affidamento di bambini provenienti dal Kosovo, l'esperienza dell'Associazione ASMID (scheda n. 61) relativa ai fratelli, della Valle d'Aosta (scheda n. 78) e della Provincia autonoma di Trento (scheda n. 52):

Per far fronte all'emergenza minori stranieri non accompagnati (MSNA) provenienti la maggior parte da Marocco e Albania il *Comune di Parma* ha cercato di uscire dai percorsi che istituzionalmente caratterizzano l'accoglienza di questi minori, proponendo una modalità di accoglienza che privilegiasse l'affido presso una famiglia e nello specifico attraverso l'affidamento omoculturale. Di norma i MSNA sono collocati in comunità di tipo residenziale. Fino alla maggiore età proponendo, oltre al percorso educativo, percorsi scolastici e di formazione professionale. L'obiettivo del progetto è di affidare i MSNA a famiglie della stessa cultura di riferimento. Grazie all'équipe multiprofessionale la progettazione e l'intervento educativo colgono gli aspetti e le problematiche legate al progetto migratorio e ai processi identitari del MSNA. In merito la collaborazione con le comunità d'immigrati si rileva fondamentale per reperire le risorse anche in una logica di sviluppo di comunità. Una prima fase di mappatura delle reti di riferimento dei minori e coinvolgimento e responsabilizzazione delle stesse. Le fasi d'istruttoria verifica dell'affidamento sono seguite da un'équipe composta dal coordinatore, 2 educatori e 2 mediatori linguistico culturali. Le istruttorie con le famiglie oltre il 4° grado di parentela vengono effettuate con un operatore del Centro per le famiglie di Parma.

Il contesto territoriale di riferimento dell'intervento è costituito dall'intero territorio del *Comune di Genova* e si attua all'interno delle competenze di definizione degli obiettivi strategici e programmazione, pianificazione, allocazione delle risorse nel campo dei Servizi Sociali della Direzione Politiche Sociali del Comune di Genova. I destinatari sono i minori stranieri, con particolare riferimento a situazioni familiari particolarmente critiche, che richiedono o un forte supporto alla gestione familiare e all'attività educativa o interventi di temporaneo allontanamento del minore dal suo nucleo familiare. Con il progetto si è inteso favorire processi d'integrazione di famiglie e minori stranieri, valorizzando le risorse interne alla cultura di appartenenza attraverso le famiglie straniere che hanno raggiunto un buon livello di integrazione sul territorio genovese, avvalendosi della collaborazione e della mediazione delle Associazioni e Comunità. Si è voluto, inoltre, agire sulla rete di servizi presenti sul territorio, quali la scuola e i Servizi Sociali. È stata utilizzata una metodologia di lavoro multidisciplinare e interprofessionale (della formazione, selezione e abbinamento delle famiglie si sono occupati Assistenti Sociali, Psicologi ed Educatore Professionale), anche attivando collaborazioni con gli altri servizi (Associazioni, Comunità, Servizi Sanitari...) che intersecano il progetto di vita del bambino e della sua famiglia durante l'affido. Si è deciso di proporre alle famiglie affidatarie un'esperienza di affido "di sostegno", vale a dire la disponibilità ad accogliere il minore alcune ore il giorno e o nei fine settimana e durante le vacanze, limitando le proposte di affido residenziale. Il progetto prevedeva l'articolazione in: promozione presso le comunità

straniere, incontri di formazione all'affido delle famiglie interessate, costituzione del gruppo di operatori per l'affido omoculturale, incontri di conoscenza e valutazione delle famiglie che si sono candidate all'affido familiare, raccolta e valutazione delle richieste di affido omoculturale per minori stranieri, abbinamento fra famiglia affidataria e minore, avvio del percorso di affido.

L'intervento si realizza nella *città di Trieste*. All'interno del contesto della progettualità relativa a evitare che bambini/e e ragazzi/e siano allontanati dalle proprie famiglie e che vi rientrino il prima possibile, si ripercorrono a livello concettuale, organizzativo e metodologico, l'affido volontario e l'affido attraverso le famiglie professionali. Entrambi i servizi vogliono dare l'opportunità di accedere a una famiglia ai minori che non possono più vivere nella loro e/o che sono accolti in comunità, per sperimentare modelli di vita dove significativi sono i ruoli genitoriali e quel bagaglio di stimoli e regole che comportano la maturazione di processi evolutivi. Entrambi prendono avvio dal sentimento di solidarietà da parte di cittadini nei confronti dei minori che vivono un disagio sociale e differiscono per la complessità dei casi e dei percorsi di rientro nella famiglia naturale. Per entrambi è necessario rivedere alcuni percorsi che coinvolgono sia la famiglia naturale perché sia in grado di risanare la relazione con il proprio figlio, sia la famiglia affidataria per quanto riguarda il percorso di formazione, selezione e abbinamento. Il *target* individuato riguardava i minori in carico al servizio sociale del Comune. Rispetto a questi minori il progetto mira a individuare e promuovere diverse forme di affido adeguate alle esigenze dei minori e corrispondenti alle caratteristiche delle famiglie naturali nonché ad accompagnare alcuni minori accolti in comunità in una famiglia affidataria. È stato creato un gruppo di operatori del Comune, dell'Azienda per i Servizi Sanitari e del terzo settore dedicato alla tematica dell'affido familiare che ha favorito il raccordo e la condivisione delle proposte operative con gli operatori dei servizi sociali e sanitari territoriali. È stata definita la struttura organizzativa del progetto, con la riorganizzazione e integrazione Comune-ASS per il gruppo affidi, e la definizione delle linee-guida con la stesura del regolamento e di un protocollo tra il gruppo affidi e servizi territoriali. È stato consolidato il rapporto con le associazioni per la promozione dell'affido e la gestione dei gruppi di auto aiuto dei genitori. È stato riprogettato il percorso di supervisione agli operatori sociali, sanitari ed educativi.

Il contesto territoriale di riferimento è costituito dall'intero territorio del *Comune di Genova* e si attua all'interno delle competenze di definizione degli obiettivi strategici e programmazione, pianificazione, allocazione delle risorse nel campo dei Servizi Sociali della Direzione Politiche Sociali del Comune di Genova. Il progetto riguarda i neonati o piccolissimi (spesso con problematiche di tipo sanitario), figli di persone con problemi di salute mentale, di dipendenza o di inadeguatezza genitoriale, i cui comportamenti possono potenzialmente pregiudicare o provocano danni alla crescita del bambino. L'obiettivo del progetto è fornire protezione al minore, all'interno di un contesto affettivo e stimolante nel tempo necessario agli operatori per svolgere il lavoro sociale e clinico di valutazione dell'ambiente di vita e dei genitori per la decisione in merito al percorso futuro (adozione, rientro in famiglia, affido), riducendo i tempi di permanenza in ospedale o l'inserimento in strutture, per prevenire patologie dello sviluppo psicofisico che possono derivare da permanenze prolungate in esse. È utilizzata una metodologia di lavoro multidisciplinare e interprofessionale (l'équipe è composta dal responsabile affido familiare, quattro assistenti sociali, uno psicologo e un educatore professionale), attivando collaborazioni con gli altri servizi (TM, servizi sanitari...) che intersecano il progetto di vita del bambino e della sua famiglia durante l'affido. È stato costituito un gruppo centrale (che raccoglie e verifica le richieste, propone gli abbinamenti, monitora gli affidi in corso, conosce e prepara le famiglie), affiancato dal servizio "Incontri familiari", e del gruppo d'incontro delle famiglie Near. Sono stati effettuati incontri formativi per gli operatori e le famiglie Near (esperti del Centro Studi Neonati, medici infettivologi, magistrati) e si è collaborato a specifiche ricerche Universitarie. Si raccolgono documentazione e dati anche attraverso la verbalizzazione d'incontri e riunioni.

*Famiglia Dovuta* ha avviato, nel 2007, la prima esperienza di accoglienza di una madre, con bambina, provenienti dal Kosovo per essere ricoverata presso il Policlinico di Bari e subire un delicato intervento. L'esperienza avviata vede la collaborazione tra l'associazione di Volontariato Famiglia Dovuta, la Multinational Task Force-West di stanza in Kosovo, e precisamente il Ci.M.I.C Health Team, e la Regione Puglia. Tale collaborazione è tesa a garantire ai bambini del Kosovo, affetti da varie patologie, la cura e l'assistenza sanitaria adeguata in tutti i casi i cui ciò non sia possibile nel territorio di appartenenza. La Regione Puglia provvede agli aspetti sanitari facendosi carico dei relativi costi. Famiglia Dovuta offre la propria disponibilità ad accogliere i piccoli pazienti con le rispettive madri, ad assisterli durante il ricovero e, successivamente nella fase post ospedaliera. Provvede altresì a tutte le incombenze di carattere amministrativo necessarie per l'ingresso in Italia e successivamente per il rientro in Patria. La popolazione a cui si rivolge l'intervento in oggetto è la popolazione del Kosovo, e in modo particolare di quella parte del Kosovo molto povera e disagiata che sconta ancora i traumi della guerra. Le segnalazioni che pervengono a Famiglia Dovuta, da parte dei Militari, sono quelle di bambini affetti da leucemia o altri disturbi per i quali è necessario un intervento chirurgico o una cura di lunga degenza. Attualmente, Famiglia Dovuta è in grado di ospitare un bambino per volta garantendo un servizio di interpretariato nelle ore mattutine, assistenza in ospedale nelle ore pomeridiane, accoglienza, ospitalità e sostegno nella fase post-ospedaliera. L'impegno è, a breve, di consentire a più bambini in contemporanea di essere accolti e ospitati. L'attività di accoglienza e supporto procede nel seguente modo: segnalazione da parte

dei Militari; verifica da parte di Famiglia Dovuta della disponibilità nel periodo indicato e attivazione delle risorse da impiegare; verifica amministrativa con l'azienda ospedaliera e scambio di documenti con il Kosovo per l'arrivo delle pazienti; accoglienza di madre e bambina e preparazione al ricovero; assistenza dell'interprete e dei volontari dell'associazione durante la permanenza ospedaliera e successivamente; organizzazione amministrativa e logistica per il rientro in Kosovo; fornitura adeguata dei medicinali prescritti e non reperibili nel territorio di appartenenza; scambio di documenti sanitari (analisi) per verificare l'andamento della terapia.

L'intervento dell'*Associazione minori in difficoltà ASMID* riguarda minori, di età 0-8 anni, con disagio psico-sociale del territorio catanese. L'esperienza intende evitare la separazione delle fratrie, garantire una vita in un contesto familiare, e permettere il passaggio all'adozione, minimizzando - per quanto possibile - i traumi dell'esperienza. L'intervento si basa su un approccio tipicamente familiare, con l'organizzazione di attività ludiche, post-scuola, inserimento sociale. I cambiamenti prodotti sono relativi al rispetto minimale delle regole, all'autogestione igienica, al potenziamento dell'autostima.

L'intero territorio della Provincia di Trento è interessato dall'intervento (promosso dalla *Provincia autonoma di Trento Equipe multidisciplinare*) che si rivolge alle famiglie affidatarie con figli naturali e affidati, per l'affidamento familiare per affrontare l'esigenza di sostegno/ascolto delle famiglie affidatarie e, parallelamente, di osservazione/ascolto dei figli naturali e affidati, nonché la realizzazione del monitoraggio dei progetti di affidamento. Il lavoro si svolge tramite incontri.

La *Regione Valle d'Aosta Assessorato alla Sanità Salute e Politiche sociali Ufficio minori* ha promosso un progetto di attivazione di gruppi di confronto tra famiglie affidatarie. L'intervento è rivolto alle famiglie affidatarie inserite in tutto il contesto valdostano, in particolare alle famiglie titolari di affidamenti etero-familiari e intrafamiliari disponibili a partecipare a gruppi di confronto sull'esperienza dell'affido. Occasionalmente erano invitate a partecipare anche coppie e single, in qualità di uditori, interessate a diventare famiglie affidatarie. Gli obiettivi dell'intervento sono diversi: offrire uno spazio di scambio e confronto per rafforzare l'identità ed il ruolo degli affidatari, valorizzare l'affido come intervento sociale e diffondere una cultura dell'affido, offrire testimonianze dirette di esperienze dell'affido nell'ambito del percorso di conoscenza ed avvicinamento all'affido. Il lavoro si è basato sul gruppo di sostegno a cadenza mensile, della durata di 2 ore e mezza, inteso come luogo del buon senso relazionale che consente l'esame della realtà ed un confronto non competitivo tra i suoi membri. Gli operatori, psicologa ed assistente sociale, svolgono un ruolo di moderatori e "sollecitatorio" all'interno del gruppo e mantengono i contatti con le famiglie durante il mese. L'organizzazione dei gruppi è stata molto flessibile per agevolare la partecipazione delle famiglie. Abituamente si svolgevano in orario serale e in giorni pre-festivi con la sospensione nei tre mesi estivi. In concreto nel mese di dicembre 2002 è stato organizzato il primo gruppo nella città di Aosta. A partire da marzo 2003 è stato attivato anche un gruppo di famiglie della bassa valle con sede a Verrès.

L'intero territorio della Provincia di Trento è interessato dall'intervento (promosso dalla *Provincia autonoma di Trento Equipe multidisciplinare*) che si rivolge alle famiglie affidatarie con figli naturali e affidati, per l'affidamento familiare per affrontare l'esigenza di sostegno/ascolto delle famiglie affidatarie e, parallelamente, di osservazione/ascolto dei figli naturali e affidati, nonché la realizzazione del monitoraggio dei progetti di affidamento. Il lavoro si svolge tramite incontri.

Il quarto gruppo di realtà dedicate all'affidamento include esclusivamente "*buone pratiche*" che illustrano esperienze di formazione degli operatori: si tratta di un progetto dell'Istituto degli Innocenti (scheda n. 63) e uno della Regione Toscana (scheda n. 68):

L'Istituto degli Innocenti di Firenze ha costruito un progetto formativo che ha impegnato tutto il territorio della Regione Toscana: oltre cento operatori (tra assistenti sociali e psicologi operanti nei servizi per l'affido) hanno partecipato a un percorso formativo con l'idea di affrontare le fasi critiche del progetto di affido e il collocamento in strutture residenziali con particolare attenzione all'apertura del progetto di affido, la progettazione, il monitoraggio, il supporto e la verifica. Il lavoro si è svolto con lezioni frontali, lavori in piccolo gruppo e presentazione di esperienze territoriali da parte degli operatori. Il percorso di formazione si è realizzato in due edizioni in parallelo ognuna delle quali articolate in 4 moduli formativi costituiti da due giornate consecutive a carattere seminariale di 5 ore ciascuna, per un totale di 40 ore di formazione per edizione.

La *Regione Toscana - Assessorato politiche sociali* a partire dall'esigenza di garantire percorsi assistenziali personalizzati, soprattutto in presenza di interventi su famiglie e minori, ha ispirato la scelta di prevedere forme di coordinamento delle risorse, sia umane che economiche. Sono state, al riguardo, individuate alcune figure strategiche con funzioni di raccordo tra i diversi servizi presenti sul territorio. Il responsabile di zona per i servizi dei minori (è un operatore dei servizi del territorio individuato in ognuna delle trentaquattro zone socio sanitarie, che svolge funzioni specifiche di raccordo per tutti gli operatori di quel territorio e le istituzioni locali e regionali interessate dai percorsi di accoglienza e presa in carico di minori e famiglie). Il responsabile organizzativo in materia di adozione (ROA) è un operatore dei servizi del territorio individuato in ognuna delle trentaquattro zone socio sanitarie (può coincidere con la figura di cui al punto precedente), che svolge funzioni specifiche di raccordo per tutti gli operatori di quel territorio e le istituzioni locali e regionali interessate dai percorsi di



adozione nazionale e internazionale. Tra i destinatari dell'azione vi sono anche coppie aspiranti all'adozione; le coppie o singoli disponibili all'affidamento. Si è inteso assicurare, su tutto il territorio regionale, l'attività di figure dedicate all'area minori e alle famiglie per migliorare i canali di comunicazione tra i vari servizi e per assicurare la diffusione di procedure di presa in carico, formazione, aggiornamento, monitoraggio degli interventi univoche. Si è operato con raccordo tra i vari livelli dei servizi; con la condivisione di obiettivi e risorse; con la collaborazione interdisciplinare e integrazione tra servizi. Le fasi di sviluppo sono impregnate sulla concertazione con gli organi politici e tecnici del territorio per l'individuazione degli obiettivi e delle funzioni da attribuire; sull'Accordo di programma per i servizi dell'adozione (2002) con la previsione dell'individuazione del responsabile organizzativo in materia di adozione; sul Piano d'azione diritti dei minori (dicembre 2003) con l'istituzione della figura del responsabile di zona area minori; sulla designazione – da parte del territorio – delle figure individuate.

Un altro insieme di esperienze raggruppa realtà che hanno operato per costruire e sviluppare reti di famiglie e di associazioni: si tratta del progetto della Cooperativa sociale i Girasoli (scheda n. 4), l'Associazione progetto famiglia onlus (scheda n. 6), la Provincia di Trento (scheda n. 51):

L'affido familiare è gestito dalla cooperativa sociale "I Girasoli", come servizio gratuito offerto dall'Amministrazione comunale dei tre Comuni dell'ambito territoriale n. 8. Ne sono coinvolti minori in situazione di disagio, stato di abbandono, presunto abuso; famiglie d'origine non in grado di occuparsi delle necessità affettive, accuditive ed educative degli stessi. Gli obiettivi dell'intervento sono assicurare ai minori uno sviluppo psicofisico sano; recuperare, ove possibile, il ruolo genitoriale; e costruire le condizioni per un rientro programmato in famiglia. Le attività svolte sono: valutazione diagnostica, colloqui di sostegno psicologico, colloqui sociali, visite domiciliari, lavoro di rete con gli altri servizi coinvolti nel caso, stesura progetto individuale di affido e regolamento. Nel corso del periodo di affidamento è possibile che si verifichi un cambiamento di quanto stabilito nel progetto individuale in relazione alle valutazioni intermedie del caso, a prescrizioni da parte del tribunale competente.

L'Associazione progetto famiglia onlus opera in diverse zone della Campania per interventi con minori che necessitano di accoglienza familiare in aree territoriali con scarso ricorso all'affidamento familiare e eccessiva percentuale di inserimento di minori in comunità residenziali e scarso sostegno da parte dei servizi affidi pubblici verso le famiglie impegnate in percorsi di affidamento familiare. L'intervento si è sviluppato a partire da un'intensa formazione iniziale e permanente dei volontari (in particolare delle famiglie affidatarie); nella promozione di percorsi di gruppo tra famiglie affidatarie, finalizzati al mutuo aiuto; nella realizzazione delle accoglienze sulla base di precisi Piani individualizzati di intervento, concordati con i servizi sociali competenti; nello sviluppo di un lavoro di rete con i soggetti pubblici, no-profit, ecclesiali, impegnati nel campo dell'accoglienza familiare. Otto gruppi locali di famiglie affidatarie e solidali (per un totale di 106 famiglie e di 90 ulteriori volontari), impegnati nel mutuo aiuto e nella promozione della cultura dell'accoglienza. Ciascun gruppo è seguito da uno psicologo che cura la formazione delle famiglie, collabora con i servizi pubblici nella definizione dei piani individuali d'intervento sui minori, partecipa al sostegno agli affidi in corso. L'intera rete è coordinata da un'équipe centrale, che supporta i gruppi dal punto di vista metodologico, formativo, progettuale. Forte l'investimento nel rapporto con i servizi pubblici. Sono infatti decine i servizi pubblici con i quali si è sottoscritto un protocollo d'intesa, anche se solo in alcuni casi si riesce a darvi attuazione.

La Provincia di Trento ha attivato un tavolo di lavoro sull'affidamento familiare con tribunale per i minorenni, procura per i minorenni, enti gestori e associazione il "filo e il nodo". L'azione riguarda i referenti delle équipe multidisciplinari per l'affidamento familiare, i rappresentanti servizi sociali della Provincia, il presidente del tribunale per i minorenni e il procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Trento, il rappresentante del Progetto "Il filo e il nodo" (privato sociale che si occupa di affidamenti). Si lavora nel tavolo per la definizione di procedure condivise e buone prassi tra i settori coinvolti per il tema dell'affidamento, con incontri a cadenza bimestrale.

Vi sono, infine, due progetti-interventi che hanno a che fare con l'accoglienza in casa-famiglia: il progetto dell'ANFAA di Lecce e quello dell'Associazione Papa Giovanni XXIII:

Il progetto Affidamento familiare Giocolibro Spazio ludico per bambini in case famiglia dell'ANFAA Lecce interviene nella realtà leccese e brindisina, con particolare riferimento alle strutture di accoglienza di tipo "Casa Famiglia". Il progetto è alla quinta edizione. La popolazione di riferimento, e destinataria dell'esperienza, è costituita dai bambini ospiti di alcune strutture d'accoglienza: l'Adelfia di Alessano, l'Ambarabà di Carmiano, l'Aurora di Lecce, la Nostra Famiglia di Ostuni, Santa Geltrude di Aradeo, Thelos di Ugento, la Sala Ludica del Tribunale per i minorenni di Lecce e il Gruppo Volontariato Vincenziano del Sacro Cuore. L'obiettivo generale dell'esperienza è di sostenere i bambini ospiti delle case famiglia sotto l'aspetto ludico, spesso trascurato, ma assolutamente importante. Obiettivi specifici sono stati: la raccolta di giocattoli da distribuire ai bambini

destinatari dell'iniziativa; la contribuzione alla realizzazione di una ludoteca presso il Tribunale per i minorenni di Lecce. L'attività si è sviluppata a partire dall'individuazione degli Istituti scolastici interessati a partecipare al progetto fornendo i lavori degli alunni per i contenuti del libro da distribuire; la raccolta e selezione dei testi e dei disegni; la produzione del libro, la selezione dei soggetti beneficiari del progetto, la promozione dell'iniziativa, l'organizzazione dei turni per la raccolta dei giocattoli; la predisposizione dello stand; la raccolta dei giocattoli, consegna dei giocattoli e del diverso materiale acquistato con i fondi raccolti ai beneficiari.

L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII nel 1992 ha risposto a una richiesta da parte della Diocesi di Acireale e di alcune famiglie affidatarie di aprire la presenza della Comunità Papa Giovanni XXIII anche nella Provincia italiana che contava il maggior numero di minori istituzionalizzati, il triste primato di avere due carceri minorili, una grande evasione scolastica rispetto al resto del territorio nazionale. Si è iniziata, quindi, l'esperienza specifica della casa famiglia e delle famiglie aperte all'accoglienza. Le case famiglia si rivolgono a minori e adulti con problematiche familiari o dichiarati in stato di abbandono dal tribunale dei minori, persone con handicap sia fisico che mentale (anche gravi e gravissimi), ragazzi con problemi caratteriali, di tossicodipendenza, minori in stato di detenzione o con pene alternative, ragazze madri, minori stranieri (rom ed extracomunitari). Le problematiche affrontate sono: handicap fisico e psichico di vari livelli dal lieve al gravissimo, abbandono o allontanamento familiare, dispersione scolastica, frequentazioni a rischio, problemi con la giustizia e tossicodipendenza. Gli obiettivi sono: dare una famiglia a chi non c'è l'ha, reperire nuove famiglie o persone disponibili ad aprire nuove case famiglia, presenza ed animazione nel territorio, supporto alle famiglie d'origine. La metodologia di base è la "condivisione diretta", cioè legare la vita con la vita delle persone in difficoltà, tramite inserimento in Case famiglia, vere famiglie supplenti con la presenza di una figura paterna e una figura materna stabili che vivono nella struttura o inserimento in famiglie aperte sostegno alle famiglie in difficoltà del territorio, presenza con attività educative e sportive nei carceri minorili e nei quartieri a rischio. L'attività prevede l'inserimento in casa famiglia e in famiglie aperte, il sostegno alle famiglie affidatarie del territorio e alle famiglie d'origine, la presenza nei carceri minorili (per attività ricreative, culturali e sportive) e nei quartieri a rischio (campi di condivisione residenziali in un quartiere a rischio), l'attività di aggregazione per minori a rischio, l'attività teatrale, la scuola calcio, i centri diurni, la formazione, organizzazione e supervisione da parte dell'ente gestore. Si opera per accogliere in un contesto familiare, per il recupero scolastico, della socializzazione, per lo sviluppo delle capacità.

### 3.3 L'AMBITO DELL'ACCOGLIENZA IN STRUTTURE RESIDENZIALI

Le esperienze inerenti l'accoglienza residenziale sono 18. A differenza di quanto evidenziato nelle due precedenti aree di intervento, la titolarità delle esperienze censite in questa area è distribuita in modo più equilibrato tra enti pubblici ed enti e organizzazioni private:

Abruzzo, Ramis: comunità pronta accoglienza per minori stranieri non accompagnati, Comune di Roseto degli Abruzzi, n. 2,  
Campania, Centro per le famiglie, Cooperativa Irene '95, n. 8,  
Emilia-Romagna, Cicogna Comunità sperimentale con famiglie accoglienti in rete, Centro Accoglienza La Rupe Cooperativa sociale, n. 15,  
Friuli Venezia Giulia, Accoglienza dei minori nelle comunità educative, Comune di Trieste, n. 25,  
Marche, Accoglienza in comunità, Associazione Piombini-Sensini onlus di Macerata, n. 31,  
Piemonte, Gruppi appartamento per minori prossimi alla maggiore età, Consorzio Monviso solidale, n. 38,  
Piemonte, Criteri di Appropriatezza per gli inserimenti e le permanenze in strutture residenziali per minori, Comune di Torino, n. 40,  
Provincia autonoma di Bolzano, Comunità socioterapeutica Villa Winter per ragazzi, Cooperativa Sociale EOS, n. 42,  
Provincia autonoma di Trento, Osservazione e sostegno Centro per l'Infanzia, Provincia autonoma di Trento, n. 47,  
Provincia autonoma di Trento, Linee-guida per il funzionamento delle comunità di accoglienza madri con bambini, Provincia autonoma di Trento, n. 48,  
Puglia, Comunità di accoglienza, Cooperativa Sociale Cedro – Oria, n. 54,  
Puglia, Comunità di accoglienza, Cooperativa Sociale "La strada e le stelle", n. 55,  
Sicilia, Accoglienza in comunità, Cooperativa Sociale Punto Esclamativo, n. 60,  
Toscana, Casa Bambini, Istituto degli Innocenti di Firenze, n. 64,  
Toscana, Casa delle madri e gestanti con figlio, Istituto degli Innocenti di Firenze, n. 65,  
Toscana, Percorso di deistituzionalizzazione e qualificazione delle strutture di accoglienza per minori, Regione Toscana, n. 66,



Valle d'Aosta, Studio da parte di una commissione tecnica della revisione dei servizi residenziali in favore dei minori e giovani adulti, Regione Valle d'Aosta, n. 76,  
Veneto, Accoglienza in comunità, Cooperativa Sociale Radicà-Progetto Zattera Blu, n. 90.

In questo insieme di esperienze è possibile operare una differenziazione in tre grandi linee operative: un primo gruppo riguarda esperienze di comunità residenziali di tipo standard, un secondo gruppo raccoglie alcune esperienze pilota o particolari, un terzo “buone pratiche” che hanno operato sul versante delle dimensioni di sistema.

Del primo gruppo fanno parte le esperienze della Cooperativa Irene '95 (scheda n. 8), del Comune di Trieste (scheda n. 25), dell'Associazione Piombini-Sensini onlus di Macerata (scheda n. 31), della Cooperativa Sociale Cedro-Oria (scheda n. 54), della Cooperativa Sociale Radicà-Progetto Zattera Blu (scheda n. 90):

Il Centro della *Cooperativa Irene '95* si trova a Marigliano, provincia est di Napoli. I destinatari sono minori tra i 6 e i 14 anni, allontanati dalla propria famiglia per gravi problematiche familiari ed accolti nelle due comunità di tipo familiare gestite dalla cooperativa. Il Centro si rivolge, altresì, alle famiglie multiproblematiche del territorio; alle famiglie d'origine dei minori accolti in comunità; alle famiglie che si orientano all'affidamento e all'adozione o a forme innovative di accoglienza; alle famiglie che hanno in corso esperienze di affido e/o adozione (gruppo auto-mutuo-aiuto). Il “Centro” nasce dalla volontà di fornire risposte non standardizzate (settoriali e univoche) e mirate all'attenzione al processo educativo più che alle strutture e ai servizi esistenti. In particolar modo, rispetto all'accoglienza residenziale l'esperienza dà importanza ai percorsi familiari (famiglie naturali, affidatarie, adottive, solidali...) valorizzando forme di affido e percorsi di accompagnamento all'adozione e all'adozione aperta. Il modello d'intervento è volto alla ridefinizione delle relazioni familiari, alla costruzione di spazi relazionali per i minori che rendano possibile l'elaborazione della separazione dalla famiglia di origine e quindi del vissuto abbandónico, attraverso processi di *empowerment* e di educazione alla resilienza, sviluppando lavoro di rete e percorsi formativi. Operativamente vi sono percorsi di accompagnamento rivolti ai minori, attraverso l'intervento educativo in comunità ed eventuale supporto psicologico; colloqui con le famiglie di origine/coppie adottive; programmazione d'incontri congiunti tra il nucleo familiare del minore accolto e la coppia adottiva; organizzazione di spazi per gli incontri tra i minori accolti e le famiglie di origine/coppie adottive con un lavoro di osservazione degli educatori; accompagnamento e monitoraggio post-adozione; percorsi di formazione e accompagnamento delle “famiglie solidali” ascolto, consulenza, accompagnamento e orientamento per tutte le famiglie.

All'interno del contesto più ampio delle progettualità relative a evitare che bambini/e e ragazzi/e siano allontanati dalle proprie famiglie e affinché possano rientrare, il prima possibile, nella propria o in un'altra famiglia, si definiscono e attuano le buone prassi degli accoglimenti e delle permanenze nelle comunità e delle dimissioni dalle comunità, la *Città di Trieste* ha definito le buone prassi degli accoglimenti e delle permanenze nelle comunità e delle dimissioni dalle comunità. Lo scopo del progetto è fare in modo che i minori accolti in comunità vi rimangano per un tempo ridotto e siano accolti in strutture vicine al loro contesto di vita. Metodologicamente si è operato privilegiando il lavoro di gruppo. Operativamente vi sono state: la definizione della struttura organizzativa del progetto, la creazione e coordinamento di un gruppo di operatori delle strutture pubbliche e private, l'individuazione delle buone prassi, la valutazione intermedia e riprogettazione operativa. Per la prima volta in città si è costituito un tavolo di lavoro con tutte le comunità presenti e si sono trovati accordi e prassi di lavoro condivise. Questa modalità di confronto ha permesso in oltre di definire altre tipologie di servizi semiresidenziali per minori.

L'*Associazione Piombini-Sensini onlus* di Macerata ha in corso un intervento di accoglienza, in strutture residenziali, di minori provenienti da famiglie multiproblematiche delle Regioni Marche e Abruzzo: minori dai 3 ai 17 anni in condizioni di disagio, abbandono, maltrattamento e abuso sessuale. L'intervento si propone di proteggere i minori, accogliere minori stranieri non accompagnati, svolgere una valutazione e il trattamento di minori vittime di maltrattamento ed abuso sessuale ma, anche, sostituire la famiglia d'origine per il periodo necessario alla cura dei genitori e, al reperimento di una famiglia affidataria o adottiva. A livello metodologico si opera con progetti educativi personalizzati, con supporti teorici della psicologia umanistica e sistemico-relazionale. Vi è la riproposizione del modello familiare, con educatori come adulti di riferimento e l'attivazione di processi d'intervento che coinvolgano una rete di operatori dei diversi servizi coinvolti (tribunale per i minorenni, servizi territoriali, scuola, famiglia). Si tratta di tre comunità educative: 3-10 anni mista; 12-17 anni maschile; 12-17 anni femminile. Una comunità di pronta accoglienza: 12-17 anni maschile.

La *Cooperativa Sociale Cedro-Oria*, che opera nel territorio brindisino, per affrontare le tematiche connesse al disagio evolutivo nelle sue diverse rappresentazioni sintomatiche con l'obiettivo di attivare processi graduali a medio termine di rientro dei minori nelle famiglie naturali o inserimento degli stessi in accoglienza o affido eterofamiliare, di concerto con i servizi sociali di competenza e TM. L'accoglienza nelle comunità educative prevede una fase di preingresso per la valutazione condivisa con i Servizi Sociali e il tribunale per i minorenni;

ingresso comprensivo della osservazione e diagnosi comportamentale, elaborazione PEI per quattro aree di osservazione degli equilibri psicoaffettivo/cognitivi del minore e prognosi positiva con identificazione obiettivi a breve, medio e lungo termine. Le attività interne alle comunità educative prevedono diversi laboratori, alcuni socio-lavorativi quali falegnameria e restauro, giardinaggio. Altre attività laboratoriali comprendono quello teatrale “Cedrintour”. Le attività esterne sono, soprattutto, sportive e del tempo libero. L’equipe è in formazione permanente così come le famiglie che fanno accoglienza e affido.

La *Cooperativa Sociale Radicà-Progetto Zattera Blu* opera nel territorio vicentino e può accogliere, su segnalazione degli enti pubblici competenti in affido consensuale o con provvedimenti civili del tribunale per i minorenni, 8 minori, maschi e femmine, di età compresa tra gli 11 e i 17 anni, con problematiche familiari e/o personali che portano a disturbi comportamentali, relazionali, affettivi e psicologici. L’obiettivo del servizio è accogliere, temporaneamente, minori il cui nucleo familiare è impossibilitato o incapace nell’assolvere il proprio compito, realizzando progetti educativi individualizzati sulla base del progetto quadro, dei bisogni e delle risorse che il minore manifesta e accompagnare il minore in percorsi personalizzati, valorizzando le appartenenze significative per ciascun minore e garantendo la fruibilità di modelli familiari. L’organizzazione è volta a favorire la relazione interpersonale, ritenuta fondamentale per la crescita della persona. Gli obiettivi del PEI vengono condivisi con il ragazzo. Si mantiene un’alleanza con la famiglia d’origine e si collabora con famiglie residenti nel contesto della comunità che contribuiscono a familiarizzare l’ambiente con le proprie modalità di relazioni intrafamiliari ed extrafamiliari, la propria quotidianità e il proprio progetto di vita. Le attività prevedono la fase dell’ammissione (segnalazione e Progetto Quadro), quella dell’accoglienza che si svolge attraverso la stesura del PEI dopo una fase di osservazione, l’utilizzo di risorse quali la relazione interpersonale e individualizzata con adulti significativi, una quotidianità e un uso degli spazi pensati e personalizzati, il lavoro con il gruppo dei ragazzi, le verifiche personali e con i servizi invianti, la collaborazione con il territorio, il coinvolgimento della famiglia d’origine; la fase della dimissione; la fase della verifica.

Del secondo gruppo fanno parte la realtà di pronta accoglienza per minori stranieri non accompagnati (scheda n. 2, Comune di Roseto degli Abruzzi), dell’accoglienza di neonati (scheda n. 15, Centro Accoglienza La Rupe Cooperativa sociale), della Cooperativa Sociale Eos con una comunità socio terapeutica (scheda n. 42), della Provincia autonoma di Trento (scheda n. 47), della Cooperativa Sociale Punto Esclamativo (scheda n. 60), dell’Istituto degli Innocenti di Firenze (Casa bambini, scheda n. 64, e Casa per madri e gestanti con figlio, scheda n. 65). In questo gruppo rientrano, anche, due progetti per minori ospiti di comunità prossimi alla maggiore età o già divenuti maggiorenni: quella del Consorzio Monviso solidale (scheda n. 38) e quella della Cooperativa Sociale “La strada e le stelle” (scheda n. 55):

Il *progetto Ramis del Comune di Roseto degli Abruzzi*, si sviluppa lungo la fascia costiera adriatica, caratterizzata da due forme di percorsi migratori, una funzionale al “transito” nella Regione per il raggiungimento di mete più a nord, l’altro, che si concentra in particolar modo intorno all’area urbana di Pescara, dove si condensa una maggiore molteplicità di etnie. Il progetto Ramis è una modalità sperimentale di accoglienza e protezione dei minori stranieri che transitano o che si fermano sul territorio di riferimento, attraverso la collaborazione col Comitato Minori Stranieri, per garantire una risposta coerente ed unitaria alla diversità dei casi intercettati, e la messa in rete di buone prassi comuni, in linea con quanto indicato a livello nazionale dalle linee-guida PAM. È stata costituita una *task-force* operativa che coinvolge i referenti dei vari soggetti attuatori e del comune capofila, consentendo così di definire, insieme, piani d’intervento comuni, che consentano il miglior inserimento dei minori nel tessuto sociale ed allo stesso tempo, garantendo lì dove possibile, i legami affettivi con la famiglia di origine. Tra le azioni svolte vi sono la mediazione linguistica culturale, che ha visto coinvolta la Cooperativa Cos con i ragazzi accolti presso la Comunità “I Girasoli”, garantendo anche la disponibilità ad accompagnare gli stessi in questura per il disbrigo di pratiche per il permesso di soggiorno e un secondo mediatore, interno alla comunità Ipab “Castorani”, che ha affiancato gli operatori nei colloqui di conoscenza ed approfondimento della storia familiare per i ragazzi accolti. In tutte e tre le comunità sono operativi psicologi che si sono fatti carico della gestione dei colloqui di gran parte dei minori accolti.

Il Progetto Cicogna - Comunità sperimentale con famiglie accoglienti in rete – è stato promosso dal *Comune di Bologna*, insieme alla *cooperativa sociale La Rupe*, per rispondere all’esigenza di accoglienza di bambini piccolissimi in progetti particolarmente complessi. Nella realtà territoriale sono state assunte iniziative da parte di diversi soggetti, istituzionali e no, tese ad articolare una rete diversificata di risorse a carattere familiare per offrire una risposta mirata ai bisogni di bambini 0-6 anni in stato di abbandono (definitivo o in via di accertamento) che necessitano di un collocamento all’esterno della propria famiglia di origine. I destinatari dell’intervento comunitario sono minori 0-6 anni allontanati dal loro nucleo familiare per problemi gravissimi (tossicodipendenza, psichiatria, maltrattamento, trascuratezza grave) accolti in famiglie affidatarie il tempo necessario per valutare la possibile recuperabilità delle competenze genitoriali e costruire un progetto di vita per

loro definitivo (rientro in famiglia, parenti entro in quarto grado, affido o adozione). Gli obiettivi dell'intervento sono la protezione del minore, il sostegno all'affido e all'accompagnamento del minore verso il suo progetto (abbinamento). Il progetto di accoglienza è fondato su l'accoglienza familiare e sull'approccio professionale: l'intervento professionale, trasversale al progetto, è speso in particolare: nella individuazione, preparazione e sostegno alla famiglia accogliente; nell'osservazione educativa e nella vigilanza degli incontri tra il bambino e i suoi genitori naturali; nell'accoglienza del bimbo durante le ore di lavoro della famiglia accogliente. Il progetto si basa sulla stretta collaborazione con il Servizio Pubblico, mediante un lavoro stabile di equipe con gli operatori dei servizi territoriali. Operativamente l'intervento si sviluppa presso una struttura diurna (tipo asilo nido) con educatori che si occupano degli incontri protetti con i genitori; del sostegno alla famiglia affidataria con percorso di formazione e preparazione all'affido, dei colloqui di sostegno.

La Comunità socioterapeutica Villa Winter per ragazzi della *Cooperativa Sociale EOS* è l'unica struttura in Provincia di Bolzano che lavora nel settore terapeutico con giovani che presentano disturbi psichici, in età dagli 11 fino a 18 anni. I problemi su cui si interviene sono disturbi della condotta sociale, disturbi psichici, gravi problemi scolastici. Gli obiettivi della comunità sono il reinserimento sociale, il successo scolastico/lavorativo, il raggiungimento della maggiore autonomia possibile. C'è un team multidisciplinare e interdisciplinare composto da: pedagogisti, educatori, psicologi, terapisti occupazionali, psichiatra infantile. L'esperienza è partita con la costituzione di una comunità socio pedagogica, evolutosi poi in socio terapeutica e la strutturazione della giornata precisa che include l'intervento dei professionisti. Gli aspetti di maggior rilievo sono indicati nella collaborazione in rete e nella cooperazione tra enti sociali ed enti sanitari.

La Provincia autonoma di Trento - Servizio politiche sociali e abitative rispetto ai minori di età compresa fra 0-8 anni in situazione di pregiudizio, che sono accolti sull'emergenza in attesa di una decisione definitiva da parte dell'autorità giudiziaria ha pensato di sviluppare un intervento di osservazione e sostegno dei bambini accolti, da parte di un'équipe specialistica composta da psicologi dell'età evolutiva, neuropsichiatri infantili, pediatra, con una relativa consulenza e supervisione alle équipe educative presenti con la stesura di relazioni di osservazione, del progetto di sostegno e l'attivazione del lavoro in équipe e del lavoro di rete con i vari soggetti coinvolti.

L'esperienza della *Cooperativa Sociale Punto Esclamativo* riguarda il territorio di giurisdizione del Tribunale per i minorenni di Palermo (che comprende Palermo, Trapani e Agrigento). I destinatari sono bambini e bambine da 0 a 5 anni, in condizioni di svantaggio socio economico, "privi di ambiente familiare idoneo". I bambini che giungono in comunità, sebbene piccolissimi, hanno avuto esperienze di inadeguati rapporti affettivi. I nodi evolutivi che tali separazioni creano nella storia personale, potrebbero intaccare, non solo la personale capacità di stabilire relazioni affettive profonde, ma anche lo sviluppo delle competenze cognitive. Obiettivo restituire al bambino la fiducia nelle proprie capacità, capacità di dare spazio e voce al desiderio del bambino di scoprire se stesso e l'ambiente circostante, in modo da istituire una relazione affettiva sicurizzante che abbia un duplice scopo soddisfare i bisogni naturali evolutivi e supportare lo sviluppo delle abilità strettamente cognitive. La presenza della famiglia di origine nella fase di accoglienza del bambino in comunità, riveste un ruolo importante, in quanto consente di vivere l'inserimento come un passaggio. Per la famiglia di origine confrontarsi con gli operatori di comunità permette di canalizzare l'angoscia della separazione verso certi obiettivi. La comunità può attingere informazioni rispetto alla storia personale e familiare del bambino che solo i genitori possono dare. L'obiettivo è di instaurare rapporti profondi tra gli educatori e i bambini, come strumento di crescita per loro. La vita è una normale vita di "casa", lo stile di vita comunitario è assimilato ai tempi e ai modi della vita comune di ogni giorno. I bambini partecipano ad attività ludiche, educative e relazionali interne ed esterne.

L'Istituto degli Innocenti di Firenze gestisce una struttura "Casa bambini", che s'inserisce nella storica attività di accoglienza dell'Istituto degli Innocenti. I destinatari della struttura sono bambini tra 0-6 anni, per i quali il tribunale per i minorenni dispone l'allontanamento temporaneo o definitivo dalla famiglia naturale, in ragione di una situazione complessiva che pregiudicherebbe una sana e serena crescita del minore. Si è inteso accogliere il disagio del bambino aiutandolo a elaborare l'esperienza del distacco dai genitori naturali; sostenendolo emotivamente nella fase delicata del passaggio in un nuovo nucleo familiare. La metodologia prevede la redazione di un progetto educativo individuale in accordo con il tribunale per i minorenni e i servizi sociali competenti; la collaborazione con i servizi territoriali di tutela della salute; l'individuazione di una figura di riferimento privilegiata all'interno del gruppo di lavoro che aiuti il bambino a sperimentare un positivo senso dell'attaccamento. Sono previste verifiche mensili con i servizi territoriali sullo stato di attuazione dei progetti; verifiche settimanali del gruppo di lavoro; attività di formazione e supervisione del personale.

La Casa delle madri e gestanti con figlio dell'Istituto degli Innocenti di Firenze si inserisce nella storica attività di accoglienza dell'Istituto degli Innocenti. Si rivolge a gestanti e/o madri, anche minorenni, con figli che si trovano in condizioni di disagio psicologico, sociale, economico per il recupero dell'autonomia individuale, il monitoraggio della capacità genitoriale, la costruzione di una rete di relazioni di sostegno e aiuto. La metodologia prevede la redazione e attuazione di un progetto socioeducativo, in accordo con i servizi sociali territoriali, misurato sulle esigenze specifiche di ciascun utente e/o nucleo familiare, colloqui con gli ospiti, verifiche mensili degli operatori e con i servizi. Il progetto educativo iniziale è modificato se intervengono fatti nuovi o nuovi bisogni.



Il *Consorzio Monviso solidale* ha due gruppi appartamento ubicati in una cittadina di circa 16.000 abitanti, in provincia di Cuneo. Sono rivolti a ragazzi/e intorno alla maggiore età (16-21 anni circa) per l'accompagnamento all'autonomia abitativa e di vita per ragazzi/e a lungo istituzionalizzati, o senza rete familiare e sociale, oppure a minori stranieri non accompagnati. Metodologicamente si opera partendo dalla valutazione della domanda, del bisogno ed eventuale invio ad altri servizi; con colloqui di consulenza e sostegno per il completamento del percorso di studio e il reperimento e mantenimento del lavoro; la consulenza ed aiuto nella gestione economica ed abitativa. La gestione educativa e del quotidiano è in carico alla cooperativa sociale; la valutazione degli inserimenti, la supervisione del gruppo abitativo e dei progetti individuali è comune agli operatori del consorzio e della cooperativa. Il punto di forza è la specificità di tale servizio per minori soli, né con disabilità né con disagio psichico che, nei primi anni di costituzione di tali convivenze guidate, non esistevano nella Regione Piemonte. In un tempo successivo tale servizio è diventato ancora più significativo per i minori stranieri non accompagnati che avevano competenze di vita e di autonomia, ben più sviluppate dei coetanei italiani e che mal avrebbero retto altre formule di accompagnamento e protezione, che non fossero così a bassa soglia e poco strutturate.

La *Cooperativa Sociale "La strada e le stelle"* ha un progetto per ultradiciottenni che nasce dopo una pluriennale esperienza della comunità per minori "Strade di casa" in provincia di Bari, per rispondere ai bisogni sempre più emergenti di quei minori, accolti nelle comunità di accoglienza per molti anni, e privi di figure familiari di riferimento valide, per i quali non si prospetta nemmeno al compimento della maggiore età una possibilità di rientro in famiglia. L'esperienza è rivolta agli ultradiciottenni, che al compimento della maggiore età (e senza alcuna prospettiva di rientro in famiglia, per i quali non sono andati a buon fine altri progetti quali l'affido etero familiare) necessitano ancora di forme educative di sostegno, aiuti, nonché di riferimenti affettivi significativi vicarianti le figure genitoriali. L'esperienza mira a offrire, a ragazzi maggiorenni, la possibilità di raggiungere con gradualità un'autonomia concreta, con prospettive di vita positive e soddisfacenti per uscire, in maniera definitiva, dal circuito dell'assistenza sociale e dell'istituzionalizzazione (per molti troppo prolungata), offrendo loro la possibilità di proseguire il percorso di studi (che in tanti casi si conclude oltre la maggiore età, sia per la frequenza della scuola superiore, che per gli studi universitari) o l'inserimento graduale nel mondo del lavoro (nel territorio meridionale le esperienze lavorative sono troppo spesso precarie, e non garantiscono il consolidamento di esperienze di reale autonomia). Il progetto sperimentale ha previsto l'opportunità di mettere a disposizione di un adolescente, per molti anni vissuto in ambiente comunitario (con esperienze di affido etero familiare fallite), di uscire dal circuito dell'istituzionalizzazione non riproponendo un modello di vita comunitaria, ovvero la condivisione di vita con altri ragazzi con altrettante storie difficili, ma presupponendo il riconoscimento del bisogno di un adolescente di poter vivere solo, in un appartamento attiguo alla Comunità di accoglienza, con la guida ed il monitoraggio educativo quotidiano da parte degli stessi educatori che lo hanno accompagnato per anni nella crescita.

Del terzo gruppo fanno parte un lavoro del Comune di Torino sui criteri di appropriatezza per gli inserimenti e le permanenze in strutture residenziali per minori (scheda n. 40), un lavoro della Provincia autonoma di Trento sulle Linee-guida per il funzionamento delle comunità di accoglienza madri con bambini (scheda n. 48), un lavoro della Regione Toscana che ha sviluppato un percorso di deistituzionalizzazione e qualificazione delle strutture di accoglienza per minori (scheda n. 66) e, infine, un percorso di studio promosso dalla Regione Valle d'Aosta per la revisione dei servizi residenziali in favore dei minori e giovani adulti (scheda n. 76):

Il *Comune di Torino Divisione Servizi Sociali – Settore Minori* in relazione al sensibile aumento dei collocamenti in strutture residenziali si posto l'obiettivo di definire l'appropriatezza degli interventi comunitari a favore di minori e famiglie, attraverso un rigoroso lavoro di monitoraggio casi che consenta di costruire progetti su misura che garantisca la permanenza o il rientro del minore a casa, dando un maggior sostegno alla famiglia con tempestività e flessibilità progettuale ed operativa. Si realizzano incontri continui e ripetuti con dirigenti, responsabili e funzionari degli uffici centrali e circoscrizionali dei servizi sociali con attività di promozione e sensibilizzazione dell'intervento, incontri con le ASL e l'Autorità giudiziaria; incontri con i soggetti del terzo settore; individuazione di Protocollo/Procedura per ogni tipologia di intervento; raccolta, elaborazione e restituzione dei dati relativi agli interventi, attivazione degli interventi di sostegno educativo mirato. È avvenuta la predisposizione dei passaggi necessari: individuazione dei minori da coinvolgere nel Progetto; attivazione dei sostegni progettuali speciali tramite l'individuazione dei soggetti fornitori degli interventi; inserimento dei minori nelle attività ordinarie proposte dalla Città, una volta esaurito l'intervento speciale mirato; creazione a livello centrale di un gruppo di lavoro dedicato con individuazione degli operatori referenti dei vari progetti/interventi così definiti: Educativa Post Dimissioni, Educativa Riabilitativa, Educativa Preventiva, Educativa di sostegno agli Affidatari, Educativa Atipica. Tra gli elementi di maggior rilievo si sottolineano la maggior definizione progettuale, più rispondente ai bisogni di minori e famiglie, l'offerta di risposte non standardizzate ma personalizzate e costruite su misura dei destinatari, la riduzione delle permanenze dei minori nelle strutture residenziali, l'attivazione di interventi preventivi a sostegno di minori e famiglie, la dinamicità

della proposta, la riconversione degli interventi del terzo settore, il contenimento dei costi relativi alle strutture residenziali.

La *Provincia autonoma di Trento* ha predisposto una Guida per il funzionamento delle comunità di accoglienza madri con bambini. Il percorso è consistito nella predisposizione ed approvazione di una delibera da parte della Giunta provinciale “Linee-guida per il funzionamento delle comunità madri con bambini” con la quale si è inteso affrontare le problematiche relative all’accoglienza di madri con bambini, a seguito di segnalazioni da parte di servizi sociali, sanitari e dell’autorità giudiziaria, elaborando tali linee-guida attraverso l’attivazione di un gruppo di lavoro misto pubblico e privato sociale. Le Linee-guida sono uno strumento per stabilire una condivisa procedura di gestione degli interventi socio-educativi, fornendo tracciati e fissando coordinate; affrontano tematiche per le quali le normative non hanno fornito indicazioni specifiche o sufficienti e delimitano il campo della loro applicazione. È uno strumento che facilita l’azione perché sostiene la coerenza e la stabilità delle scelte operative assunte. Le Linee-guida per il funzionamento delle comunità di accoglienza madri con bambini definiscono, in modo condiviso, i compiti e le responsabilità sulla presa in carico, la segnalazione e la vigilanza dei vari soggetti coinvolti nella protezione e nella protezione dei minori, con l’obiettivo di aumentare l’efficacia e l’efficienza degli interventi. Le procedure delle prese in carico, e della successiva gestione dei progetti d’inserimento presso le comunità di accoglienza madri con bambini, da parte dei vari servizi sociali territoriali, risultano maggiormente omogenee tra loro e condivise con la struttura accogliente rispetto a prima dell’approvazione delle Linee-guida.

Il percorso di deistituzionalizzazione e qualificazione delle strutture di accoglienza per minori, promosso dalla *Regione Toscana* è stato ripensato per venire incontro alle esigenze espresse da molte realtà. È un percorso istituzionale, teso alla codificazione legislativa delle strutture per minori e alla conseguente regolamentazione; ma anche territoriale, in quanto processo con ricadute sull’organizzazione dei servizi, sostenuto dalla legge regionale quadro sull’assistenza sociale e socio-sanitaria 72/1997. Si agisce per la definizione normativa delle tipologie di accoglienza per minori; per la definizione dei requisiti strutturali, organizzativi e professionali; per l’accompagnamento al processo di qualificazione dei servizi residenziali e semiresidenziali per minori. L’intervento si è incentrato sul filone normativo, con l’obiettivo di una definizione condivisa delle tipologie di accoglienza per minori e dei requisiti a esse collegati. Il lavoro è stato fortemente influenzato dal dibattito culturale apertosi a livello nazionale con l’emanazione delle leggi 285/1997 e 149/2001, anche se va doverosamente sottolineato che la Regione Toscana si era già data dei punti fermi in tema di strutture di accoglienza con la risoluzione del Consiglio regionale del 1990, di fatto un primo atto regolamentare.

Lo studio da parte di una commissione tecnica della revisione dei servizi residenziali in favore dei minori e giovani adulti promosso e sostenuto dalla *Regione Valle d’Aosta* Assessorato alla Sanità Salute e Politiche sociali Ufficio minori è stato avviato in relazione a due problematiche: l’aumento progressivo e significativo, nel corso degli ultimi anni, dei minori inseriti nelle strutture residenziali regionali con difficoltà nello sviluppo delle competenze relazionali e comportamentali importanti e l’aumento degli inserimenti di minori nelle comunità regionali che ha determinato la necessità di ricorrere, in modo sempre più frequente, a strutture fuori Regione. È stata nominata una commissione interistituzionale (Regione e Azienda USL, con operatori dei due enti sia centrali/dirigenziali sia territoriali) integrata da consulenti esterni. L’attività si è articolata in incontri mensili del gruppo, da aprile a novembre 2007. L’organizzazione del lavoro ha previsto: la raccolta di dati quantitativi e qualitativi sugli inserimenti in comunità in Valle d’Aosta (analisi a cura delle due comunità dei dati dal 2002 al 2006) e fuori Valle (analisi dettagliata riferita all’anno 2006 di cui risultavano disponibili tutti i dati necessari per una lettura significativa); il confronto sui bisogni emergenti dalla lettura dei dati; il confronto dell’esperienza, in particolare con l’ausilio dei due consulenti rispetto ad altre realtà territoriali e ad altri modelli d’intervento; l’elaborazione di un’ipotesi operativa che ha previsto quattro azioni fondamentali. Rispetto all’assetto operativo analizzato, la proposta elaborata dalla commissione tecnica (successivamente accolta con deliberazione di Giunta regionale) ha previsto di: attrezzare le comunità regionali per rispondere adeguatamente a minori con difficoltà relazionali e comportamentali in compresenza anche di veri e propri disturbi; destinare un posto in ogni struttura per la semiresidenzialità; realizzare una terza comunità a parziale risposta dell’elevato numero di minori collocati fuori regione; individuare indici di valutazione sull’efficacia degli interventi con l’intento di monitorare i progetti sui minori e le ricadute delle risorse investite.

### 3.4 GLI INTERVENTI TERRITORIALI DI CONTRASTO ALL’ALLONTANAMENTO

Le esperienze comprese in questo quarto e ultimo ambito di azione sono 16, con una netta maggioranza di quelle a titolarità pubblica.

Abruzzo, SIFAM Servizio di inclusione sociale, Associazione L’angelo custode, n. 3,  
Campania, Centro territoriale a Scampia – Mammuto, Associazione Compare, n. 10,

Campania, Programma Regionale Europeo Triennale per il sostegno alle famiglie delle bambine e dei bambini dei territori a ritardo di sviluppo, Regione Campania, n. 12,  
Emilia-Romagna, Dare una famiglia ad una famiglia, Comune di Ferrara, n. 13,  
Emilia-Romagna, GET Gruppi Educativi territoriali, Comune di Reggio Emilia, n. 20,  
Friuli Venezia Giulia, Progetto “Adulti e famiglie di supporto”, Azienda per i Servizi Sanitari n. 3 “Alto Friuli”, n. 22,  
Piemonte, Centri di attività per minori, Consorzio Socio Assistenziale Alba-Langhe-Roero, n. 34,  
Piemonte, Gruppo Interdisciplinare Multiprofessionale “La Rete”, Consorzio INT.ES.A. Bra, n. 36,  
Provincia autonoma di Bolzano, Strymer – Lavoro Socioculturale di Strada per giovani, Strymer – Streetwork, n. 44,  
Provincia autonoma di Trento, Linee-guida per il funzionamento dei servizi socio-educativi per i minori, Provincia autonoma di Trento, n. 49,  
Valle d’Aosta, Gruppo di coordinamento interistituzionale sul maltrattamento e l’abuso all’infanzia e all’adolescenza, Regione Valle d’Aosta, n. 79,  
Valle d’Aosta, Protocollo tra Regione Azienda USL relativo all’area minori per l’organizzazione dell’attività degli uffici centrali e delle equipe socio sanitarie, Regione Valle d’Aosta, n. 80,  
Veneto, Educativa domiciliare - territoriale “Dare cittadinanza all’ambiente di origine”, Comune di Bassano del Grappa Ufficio Servizi Sociali e Cooperativa sociale Adelante, n. 82,  
Veneto, Consolidamento educativa territoriale, Ulss n. 1 Belluno, n. 84,  
Veneto, Sperimentazione di percorsi per la valutazione di esito degli interventi educativi domiciliari a favore di bambini e famiglie svantaggiate, Ulss n.1 Belluno e Università di Padova, n. 85,  
Veneto, Servizio Socio Educativo Territoriale, Ulss n. 22, n. 89.

È possibile distinguere i diversi progetti e interventi territoriali in relazione ad alcuni aspetti.

Alcune “buone pratiche” riguardano *la realizzazione di strutture per attività a carattere ludico, ricreativo, didattico nelle ore pomeridiane*: SIFAM Servizio di inclusione sociale, Associazione L’angelo custode (scheda n. 3), Associazione Compare (scheda n. 10), il Comune di Reggio Emilia (scheda n. 20), il Consorzio Socio Assistenziale Alba-Langhe-Roero (scheda n. 34):

Il SIFAM, Servizio di inclusione sociale, promosso dall’Associazione “L’angelo custode” prevede interventi diretti principalmente ad adolescenti tra i 14 e i 17 anni, quasi tutti in situazione di dispersione scolastica, di ceto medio-basso, alcuni di loro anche con denunce a proprio carico, con figure genitoriali assenti. A questi ragazzi, avvicinati con la presenza in strada, è dedicato uno spazio “aperto”, e si è lavorato con gli stessi perché questo venisse riconosciuto e partecipato, intervenendo sulle situazioni individuali più a rischio con la collaborazione del servizio sociale. I ragazzi che nella fase di aggancio sembravano resistenti al coinvolgimento oggi riconoscono lo spazio aggregativo come il proprio, lo vivono come luogo di ritrovo dove incontrarsi, organizzarsi, passare le serate festeggiare eventi particolari. Ciò che è richiesto non è soltanto lo spazio ma il coinvolgimento personale degli operatori nelle loro attività

Il Centro territoriale a Scampia – Mammut dell’Associazione Compare ha nella “periferia” di Napoli – intesa come categoria sociale e culturale, prima ancora che urbanistica – il suo territorio d’elezione. L’intento è di riconnettere le “due città”, centro e periferia, mostrando come la seconda semplicemente accentui o subisca contraddizioni, economiche, sociali e culturali, che sono molto simili a quelle del primo. La gran parte delle azioni del Centro territoriale sono rivolte a bambini e ragazzi, dai 3 ai 20 anni e, indirettamente, alle loro famiglie. Pur essendo l’anima del progetto prima di tutto pedagogica e solo secondariamente “sociale”, visto il contesto periferico in cui si opera essi provengono nella maggior parte dei casi da situazioni di privazione economica e culturale. Il progetto è volto a integrare e potenziare l’offerta formativa delle famiglie, della scuola e delle altre agenzie educative, soprattutto là dove si manifestano piccoli o grandi cortocircuiti: abbandono scolastico, rischio devianza, disgregazione sociale, impasse esistenziale. Intervenendo non tanto su questi “sintomi”, rischiando in questo modo un approccio esclusivamente securitario e di controllo sociale, quanto sulle contraddizioni pedagogiche che essi rivelano. Mantenendo uno stretto collegamento fra pratiche di intervento sociale sugli spazi pubblici e pratiche educative, entrambe sono improntate ai metodi dell’educazione attiva: apprendere la teoria a partire dalla pratica, partire dagli interessi e dalle potenzialità di chi si educa, ridurre al minimo i fattori autoritari, insegnare l’appartenenza attraverso la partecipazione, usare la città come aula, ecc. L’articolazione delle attività prevede attività didattiche, educative ed espressive rivolte a bambini e adolescenti presso un centro territoriale, in collaborazione con le agenzie educative presenti sul territorio; attività di “urbanistica dal basso” e pratiche partecipative in un rione di Scampia e in diverse scuole e agenzie educative della città; formazione rivolta a educatori, insegnanti e operatori; viaggi di formazione per adolescenti e ragazzi, con il supporto di tutor.

Nella città di Reggio Emilia vi sono 10 centri educativi pomeridiani, insediati in tutte le circoscrizioni, che ospitano da settembre a fine giugno circa 400 bambini e ragazzi. I centri si qualificano in modo molto differente



uno dall'altro ma, in generale, sono situati in aree a forte percentuale di migrazione sia interna che esterna. I centri si rivolgono ai bambini/e e ragazzi/e dagli 8 ai 15 anni. L'utenza è segnalata dalle scuole o dai servizi sociali, privilegiando le situazioni di disagio legate all'assenza pomeridiana di entrambi i genitori o ad una difficoltà di accudimento da parte di questi ultimi. Le problematiche su cui si interviene hanno a che fare con il disagio relazionale dei bambini tra coetanei e con gli adulti. Alla base dell'intervento vi è la promozione della partecipazione alla progettazione del proprio progetto di vita attraverso attività, laboratori, giochi, ecc. di cui sono protagonisti in tutte le fasi; la costruzione di opportunità per valorizzare le competenze, spesso inesprese dei ragazzi/e; la promozione di percorsi per sviluppare una maggiore consapevolezza in relazione a sé, al gruppo, ai diritti ed alle responsabilità. Si opera attraverso progetti individualizzati, lavoro a piccolo e grande gruppo; laboratori e attività progettate insieme ai ragazzi/e; lavoro di rete sul territorio con famiglie, scuole, servizi sociali, associazioni sportive e del tempo libero; lavoro d'equipe degli educatori; formazione; osservazione e documentazione. Le attività si svolgono dalle 14,30 alle 18,00 ogni giorno, dal lunedì al venerdì. Dalle 14,30 alle 15,00 vi è l'assemblea (grande gruppo); dalle 15,00 alle 16,15 l'attività di studio (sottogruppi); dalle 16,15 alle 17,30 i laboratori e le altre attività (sottogruppi); dalle 17,30 alle 18,00 la merenda (grande gruppo). I laboratori e le attività si differenziano da GET a GET e di anno in anno in relazione ai ragazzi presenti, alle loro attitudini, proposte, problematiche, ecc.

Consorzio Socio Assistenziale Alba-Langhe-Roero per promuovere le individualità dei singoli minori e della costruzione di reti sociali protettive che coinvolgano famiglie, agenzie e Servizi ha attivato un Centro per minori, che lentamente si sono collocati sempre di più come servizi per la collettività. L'obiettivo attuale è la valorizzazione dei fattori protettivi della rete sociale familiare (la cura dei processi comunicativi tra gli adulti, la quotidianità dei rapporti) e delle Agenzie del territorio (le Scuole, le Parrocchie, le Associazioni di Volontariato, i Circoli Culturali del territorio). Un'attenzione è posta all'esecuzione dei compiti scolastici per evitarne l'emarginazione; il recupero di valori come l'impegno, il lavoro non in antitesi con la realizzazione di sé. La metodologia di lavoro è improntata a sviluppare gli aspetti di metacomunicazione perché il "modo" della relazione interpersonale facilita il passaggio dei contenuti. L'attività è articolata nel seguente modo: condivisione progettualità territoriali condivise, formazione animatori, relazione famiglie, servizi, agenzie territoriali, definizione operativa degli spazi di azione (locali, attività didattiche, ludiche, culturali).

Altre esperienze concentrano le loro energie sulla costruzione di supporti alla genitorialità nella prima fase della presenza del bambino in famiglia: Programma Regionale Europeo Triennale per il sostegno alle famiglie delle bambine e dei bambini dei territori a ritardo di sviluppo della Regione Campania (scheda n. 12), Consorzio INT.ES.A. di Bra (scheda n. 36):

La Regione Campania Servizio Minori e Responsabilità familiari ha predisposto e avviato un programma regionale rivolto alle famiglie, soprattutto in aree territoriali a maggiore concentrazione del disagio ed in particolare alle famiglie di nuova formazione, povere e/o in difficoltà, considerando emergenza elettiva quella delle madri minorenni, con bassa scolarità e prive di sostegni familiari. Il programma è volto alla promozione dei diritti per l'infanzia, come servizi con la doppia valenza di opportunità educative qualificate per i bambini e di facilitazione dell'inserimento/permanenza delle donne al lavoro. Tale programma, inoltre, rafforza e promuove l'integrazione delle politiche sociali con quelle sanitarie, scolastiche, formative, dello sviluppo locale, delle pari opportunità. L'intervento si avvia con la segnalazione della partoriente da inserire nel progetto, in accordo con i punti nascita degli ospedali cui segue la presa in carico globale della famiglia dal punto di vista sociale, sanitario ed economico e la predisposizione di piani individualizzati di formazione e accompagnamento al lavoro per le madri. Il Progetto ha durata obbligatoriamente triennale e si articola con modalità diverse a seconda delle esigenze territoriali degli Ambiti che hanno risposto al bando. Il progetto permette interventi precoci, finalizzati a favorire lo sviluppo delle competenze genitoriali con la focalizzazione dell'attenzione sulle madri e sui neonati nelle prime 2-3 settimane di vita in risposta a un vuoto assistenziale che spesso caratterizza tale periodo. Si attua una dimissione concordata, appropriata e protetta nei casi di rischio socio-sanitario per il minore e/o la famiglia in raccordo con i pediatri di libera scelta. Il progetto si basa su un importante lavoro in rete e permette di economizzare risorse attraverso una maggiore tipizzazione degli interventi.

Il progetto del Consorzio Intercomunale Socio-Assistenziale INT.ES.A., che comprende 11 Comuni e coincide con il Distretto n. 2 dell'ASL rivolge la sua attenzione alle famiglie del territorio e in particolare alla coppia genitoriale, alle donne puerpere, ai genitori di bambini nel primo anno di vita, ai genitori con figli adolescenti. Il Gruppo ha definito come obiettivo strategico quello di facilitare il percorso relativo alla gravidanza, alla nascita e al primo anno di vita di un bambino che vive una condizione di rischio (sanitario, sociale e psicologico) confrontandosi su problematiche relative ai rischi e alle criticità inerenti la genitorialità individuando indicatori di riferimento, procedure da attivare, modalità di collaborazione tra servizi diversi.

Altre ancora riguardano interventi di sostegno a domicilio o in strada alle famiglie e ai minori: Comune di Ferrara (scheda n. 13), Azienda per i Servizi Sanitari n. 3 "Alto Friuli", (scheda n. 22),

Strymer – Streetwork di Bolzano (scheda n. 44), Comune di Bassano del Grappa e Cooperativa sociale Adelante (scheda n. 82), ulss n. 1 Belluno (scheda n. 84) e ulss 22 (scheda n. 89):

Il progetto di Ferrara si sviluppa in ambito provinciale con l'attivo coinvolgimento dei servizi sociali minori dei tre Distretti socio-sanitari ferraresi e delle associazioni ferraresi e l'azione di promozione del Centro per le famiglie di Ferrara, la Fondazione Paideia di Torino, l'Università di Ferrara. L'affiancamento familiare è proposto come forma innovativa di intervento per nuclei fragili (ad es. monogenitoriali) in cui, però, non siano presenti problemi di protezione dei minori. Gli obiettivi del progetto sono sostenere e rinforzare le competenze genitoriali prevenendo il rischio di un allontanamento anche temporaneo del minore dal proprio nucleo familiare. Il progetto si basa sull'attivo coinvolgimento e protagonismo dell'associazionismo familiare e il lavoro di rete tra i servizi. Il progetto è stato inizialmente elaborato dal Centro per le famiglie di Ferrara grazie alla sollecitazione e all'esperienza torinese della Fondazione Paideia. Dopo aver ricevuto l'adesione formale della Provincia, dei Servizi sociali, dell'Università, è stato proposto alle associazioni familiari di farsi promotrici in prima persona dei singoli progetti di affiancamento familiare. Tutti i nuclei familiari individuati per entrare in progetti di affiancamento sono caratterizzati da situazioni di fragilità di cui l'équipe tecnica ipotizza transitorietà e possibilità di evoluzione in positivo grazie al sostegno messo in campo dalle famiglie affiancanti e dai tutor. Il coinvolgimento attivo da parte dell'associazionismo ferrarese (sia nella fase di individuazione delle fragilità che delle risorse; l'introduzione della figura del tutor; la qualità dell'équipe tecnica che presiede alla realizzazione dei progetti).

Il Progetto "Adulti e famiglie di supporto" dell'Azienda per i Servizi Sanitari n. 3 "Alto Friuli" – Servizio sociale dei Comuni dell'Ambito distrettuale n. 3 è stato avviato, in forma sperimentale, nel territorio del Gemonese. I destinatari diretti del progetto sono bambini, ragazzi e giovani, in carico al Servizio sociale dei Comuni appartenenti a nuclei familiari che vivono difficoltà di tipo relazionale, emotivo ed affettivo, che hanno scarse reti di supporto e che si trovano in condizione di isolamento sociale. I destinatari indiretti del progetto sono i genitori dei bambini, ragazzi e giovani sopracitati e, in generale, la loro comunità di appartenenza. Il progetto si propone il raggiungimento dei seguenti obiettivi: rispondere a bisogni "lievi" nell'area dell'accudimento e dell'educazione dei figli; favorire le relazioni tra i bambini, i ragazzi e i giovani destinatari dell'intervento ed altri bambini, ragazzi e giovani, accompagnare/facilitare la partecipazione dei destinatari dell'intervento ed attività educative e di socializzazione; offrire ai destinatari sostegno nello svolgimento dei compiti ed in altre attività della vita quotidiana. Le metodologie d'intervento adottate afferiscono all'intervento educativo e di promozione della comunità.

Strymer-Streetwork opera nel territorio del Burgraviato, in Provincia di Bolzano. L'intervento si rivolge a giovani adolescenti tra 12 e 25 anni, che si trovano in una situazione di crisi personale, che va dal consumo esagerato di alcol, droghe, depressioni, disturbi alimentari, e giovani che aderiscono a gruppi estremi di destra o sinistra. Gli obiettivi dell'intervento sono la reintegrazione dei giovani in un sistema sociale regolare, il sostegno e l'intervento nelle situazioni di crisi acute o che persistono nel tempo. La metodologia si basa sul lavoro socioculturale su strada; su colloqui individuali e di gruppo, sui colloqui con i genitori e i parenti.

L'azienda Ulss n. 3 della Provincia di Vicenza ha inteso agire per la prevenzione del disagio minorile e dell'allontanamento del minore dalla propria famiglia e dal proprio abituale contesto di vita. Il progetto coinvolge in primo luogo i minori e le famiglie in situazione di fragilità e difficoltà, ma anche l'ambiente di origine in cui vivono (parrocchia, associazioni sportive, ricreative, ludiche, vicini di casa,...). Spesso le famiglie che si incontrano vivono situazioni di povertà economica, sociale e culturale; l'isolamento in cui versano non fa che acuire il senso di impotenza verso le difficoltà quotidiane. Il progetto ha attivato alcuni interventi educativi domiciliari quali forme di accompagnamento mirato nei luoghi e contesti di residenza del minore in situazione di temporaneo disagio e della sua famiglia. Attraverso l'inserimento in famiglia di educatori appositamente formati, tali interventi hanno consentito un'osservazione ampia della situazione relazionale, emotiva e di inserimento sociale del ragazzo nel territorio: scuola e/o lavoro, rete parentale, contesti formali e informali rispettandone il bisogno di appartenenza ed il senso di continuità della storia personale; permettendo inoltre di considerare la famiglia all'interno di una rete relazionale ma attivando al contempo un accompagnamento dei genitori affinché potessero ritrovare e ripristinare la loro funzione educativa, stimolando anche la comunità locale a farsi carico dei bisogni di queste famiglie. Le metodologie d'intervento adottate riguardano il lavoro educativo individualizzato con il minore e la sua famiglia e un lavoro di rete sia informale, con la comunità locale, sia formale, con i servizi coinvolti nella presa in carico di tutto il nucleo familiare. Fondamentale, per la riuscita di ciascun intervento, è stata la co-costruzione e la condivisione collettiva del progetto con tutti gli attori coinvolti. L'attività si è così articolata: segnalazione al Servizio di educativa della Cooperativa Adelante: valutazione della richiesta e condivisione di un progetto di intervento, avvio dell'intervento: i primi tre mesi dedicati alla conoscenza reciproca e periodo di osservazione che si conclude con la costruzione del PEI, successivamente avvio dell'intervento con il minore e la sua famiglia (équipe, supervisione, verifiche con servizi e con la famiglia) e chiusura dell'intervento.

L'esperienza si è sviluppata nell'ambito del territorio dei tre Distretti Socio sanitari di cui è composta l'Ulss n. 1 Belluno. I destinatari sono i minori in situazione di disagio, a rischio d'istituzionalizzazione o da de-